

# Napolitano: il voto ora non è da Paese civile Grillo frena sull'intesa

## L'ex presidente bacchetta Renzi. Salvini lo insulta Mattarella lo difende. M5S: no ai capilista bloccati

CARMELO LOPAPA

**ROMA.** Passano 24 ore e l'accordo che sembrava blindato la sera prima tra Pd, M5S e Lega - e che aveva permesso a Matteo Renzi imprimere un'accelerazione verso il voto a giugno - vacilla, si ferma, infine si schianta.

Così, è il partito delle urne nel 2018 a rialzare la testa, a mettersi di traverso con la forza dei numeri, soprattutto in quella palude che per il pd renziano è il Senato. Strada sprangata. A fine giornata il pallottoliere, pur approssimativo, segna quota 180 (contro 140, nella tabella di fianco) per i senatori del "prendiamo tempo", delle trattative lunghe, del no all'accelerazione.

L'uscita di martedì sera dell'ex premier sulla necessità di impedire che scattino i vitalizi dei parlamentari (se si arrivasse al 15 ottobre) surriscalda i campanelli di Montecitorio e Palazzo Madama, fin dal primo mattino, scatena la reazione della presidente della Camera Boldrini. Poi,

piomba pesante come un macigno l'altolà a sorpresa del presidente emerito Giorgio Napolitano. «Nei Paesi civili - dice - alle elezioni si va a scadenza naturale e a noi manca ancora un anno. Non si toglie la fiducia al governo per il calcolo di qualcuno».

Matteo Salvini reagisce a modo suo («Nei paesi civili chi tradisce il proprio popolo viene processato») facendo scattare un cordone istituzionale attorno all'ex presidente. Il capo dello Stato Sergio Mattarella chiama il suo predecessore per esprimergli solidarietà, come fanno i presidenti della Camera, Boldrini («Parole indegne») e del Senato, Grasso. I renziani attaccano Salvini ma prendono le distanze dalla posizione di Napolitano. «La legislatura è finita il 4 dicembre», dissenso il vicesegretario Lorenzo Guerini e così il presidente del partito Matteo Orfini: «La soluzione più semplice è quella di estendere l'Italicum al Senato» e votare. La sinistra interna è una polveriera e ancora una volta le dà voce Pier Luigi Bersani: «Una provocazione estendere al Senato

questo scempio, un iperproporzionale senza bussola». Almeno venti pd su 113 sono su questa linea nel "precario" Senato.

Ma il secondo e altrettanto decisivo stop ai progetti renziani arriva da Beppe Grillo, che rimette in discussione un accordo che sembrava fatto. Passi il "Legalicum" uscito dalla Consulta, scrive sul blog, ma con la cancellazione dei capilista bloccati: «Una scelta di democrazia» la definisce. Ma non è una modifica decisiva, perché i capilista bloccati vanno bene al Pd come alla Lega e sono l'unica cosa che stia davvero a cuore a Silvio Berlusconi.

Il fatto è che nella maggioranza non è solo la sinistra dem a schierarsi contro il voto a giugno. Angelino Alfano, appena conclusa la riunione del suo Ncd, alza la paletta rossa esprimendo «preoccupazione sulla corsa al voto mentre il Paese è attanagliato da mille problemi». I verdiniani fanno altrettanto, «il Consultellum porta all'ingovernabilità», boccia il deputato di Ala Ignazio Abriagnani, «siamo sereni perché Renzi al Senato non avrebbe i nume-

ri per imporre l'accelerazione», sogghigna il capogruppo Saverio Romano in Trasatlantico. I conti sembrano dare loro ragione. «Palazzo Madama, vedrete, si prenderà tutto il tempo necessario, se occorrerà anche dei mesi, per discutere quella legge elettorale», pronostica nella buvette di Palazzo Madama il capogruppo di Gal Mario Ferrara.

Silvio Berlusconi riunisce in fretta e furia ad Arcore il gabinetto ristretto coi capigruppo, Ghezzi e pochi altri per opporsi all'asse Pd-Lega (e non più M5S), facendo scrivere in una nota che quella legge renderebbe il Paese «ingovernabile» e che occorre un proporzionale senza preferenze. A porte chiuse il Cavaliere, a cui interessa prima di tutto prendere tempo in attesa della sentenza di Strasburgo, è un fiume in piena: «Altro che accelerazione, faremo di tutto per impedirla, non avranno la maggioranza necessaria. Non si può correre al voto perché il signor Renzi fatica ad elaborare il lutto, un vero leader - si sfoga - non fa colpi di testa. E poi con questa legge non ci sarebbe maggioranza e a marzo si tornerebbe alle urne».

“

**CALCOLO TATTICO**

Nei paesi civili si va alle urne a scadenza naturale. Da noi manca un anno. Non basta il calcolo tattico di qualcuno

**GIORGIO NAPOLITANO**  
ex capo dello Stato

**FINITA IL 4 DICEMBRE**  
La legislatura è finita politicamente il 4 dicembre. Con una legge elettorale funzionante, votare non era scandaloso

**LORENZO GUERINI**  
vicesegretario del Pd

**SEDUTA PERMANENTE**  
Il Parlamento venga convocato subito in seduta permanente finché non si approva la legge. Votate il Legalicum

**BEPPE GRILLO**  
leader dei 5 Stelle

**MILLE PROBLEMI**  
Siamo preoccupati per il clima da corsa al voto mentre il nostro Paese è attanagliato da mille problemi

**ANGELINO ALFANO**  
ministro e leader di Ncd

”

**I PUNTI**

1

**REFERENDUM SPARTIACQUE**

Il 4 dicembre il No ha vinto nel referendum voluto da Renzi, allora premier, sulla riforma costituzionale che toglieva al Senato molti poteri. Renzi si è dimesso e vorrebbe elezioni al più presto: lo scoglio della legge elettorale, a suo avviso, si può superare estendendo al Senato il "nuovo Italicum" varato dalla Consulta

2

**SFIDA SUI TEMPI E AGENDA INTERNAZIONALE**

Nella contesa su quando andare al voto entrano anche gli appuntamenti internazionali che vedono l'Italia in prima fila. A Roma in primavera si celebra il 60º anniversario dei Trattati di Roma che diedero vita alla Comunità europea. Poi a Taormina è in agenda il G7, il primo con Donald Trump

3

**RACCOMANDAZIONI DEL QUIRINALE**

Mattarella ha più volte raccomandato che siano armonizzate le regole per le elezioni, attualmente costituite da un mix tra norme approvate dal Parlamento e modifiche stabilite dalla Consulta. I giudici costituzionali hanno "amputato" l'Italicum dal ballottaggio e dal diritto di opzione dei candidati in più collegi

Giorgio Napolitano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Chi vuol votare presto



Nel Pd Renzi e la sua corrente data preferita aprile, in alternativa giugno al voto con il "nuovo Italicum" esteso al Senato

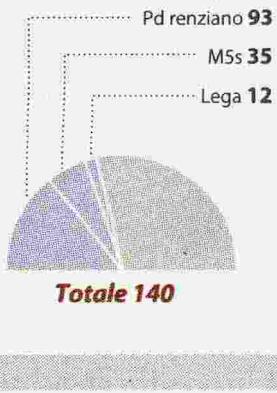


5 Stelle, Grillo ritiene possibile utilizzare il "Legalicum" cioè le norme modellate dalla Consulta



Lega e Fratelli d'Italia Salvini vorrebbe le urne già ad aprile, con qualsiasi legge elettorale

## I numeri al Senato



## Chi vuol votare nel 2018



Nel Pd le correnti di Bersani, Speranza e Cuperlo chiedono prima il congresso e una legge elettorale senza capillista bloccati

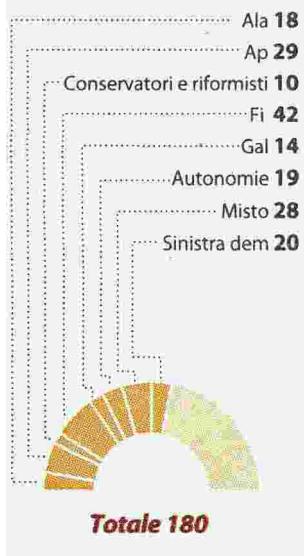


Forza Italia, Berlusconi vuole una legge elettorale proporzionale



Ncd-Area Popolare, Alfano punta alla fine naturale della legislatura

## I numeri al Senato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.